



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

OTTOBRE 1935-XIII - N.° 10

ANNO VII

SOMMARIO

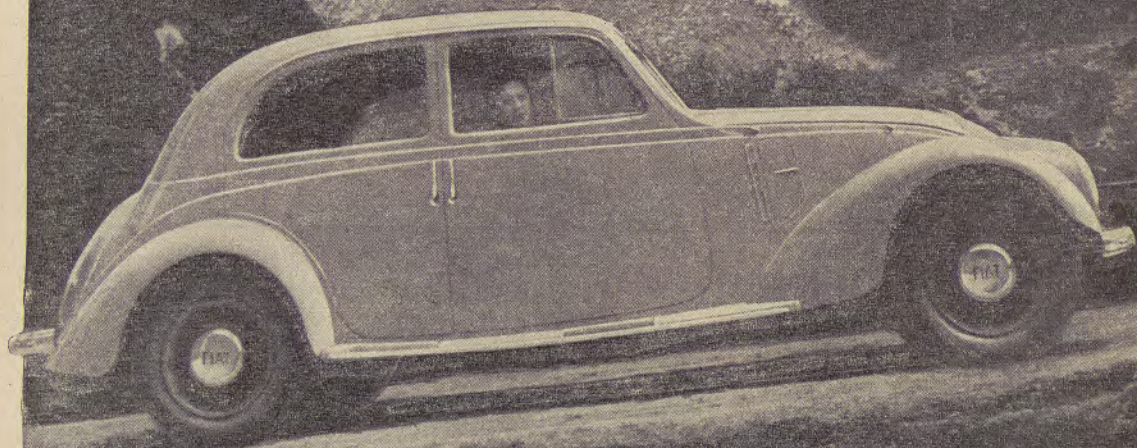
L'avvenire dell'alpinismo - ADOLFO HESS	pag. 225
A proposito di scuole d'alpinismo (Potenziamento) - VITTORIO CESA DE MARCHI	„ 228
Collo o Colle? - A. CORTI, R. CHABOD	„ 235
Prove di resistenza sulle corde da montagna - A. H.	„ 239
Note varie	„ 241
Notiziario C. A. I.	„ 243

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

FIAT 1500



Cristalli SECURIT

ALPINISMO

OTTOBRE 1935 - XIII

ANNO VII - N. 10

L'avvenire dell'alpinismo

Perchè l'alpinismo abbia un contenuto ed uno scopo nell'evoluzione della nostra civiltà, bisogna che non sia praticato come un fine a se stesso, per la egoistica soddisfazione di un piacere o di un'ambizione; a questo sarebbe certamente ridotto se esso si prefiggesse unicamente scopi sportivo-agonistici, e sotto questo aspetto sarebbe perfettamente inutile preoccuparsi del suo avvenire.

Nell'epoca *classica* — l'età d'oro — dell'alpinismo, esso aveva un contenuto esplorativo e scientifico che è stata la ragione basilare del suo rapido sviluppo. Nell'epoca *sportiva* il contenuto scientifico ha ceduto il posto allo «spirito sportivo», ma rimase sempre vivo il momento esplorativo. L'uomo ha sempre sentita la seduzione del nuovo; come pure è stato sempre soggetto ad una certa ambizione di poter mettere accanto al nome della vetta salita la parola «prima ascensione» o «nuova via»; ambizione che ha creato delle esagerazioni (prima ascensione colla luna; prima ascensione con cane...), e chi è senza peccati...

Naturalmente, esplorati tutti i gruppi, tutte le vette, tutti i versanti e tutte le vie, l'alpinismo ha dovuto cercare nuovi ideali e si è scisso essenzialmente in due direzioni: l'acrobatismo moder-

no e l'esplorazione delle montagne extra-europee.

L'acrobatismo ha ormai toccato il suo apogeo e sta deformandosi in una mania di artifici, di cui penso che anche i migliori campioni non tarderanno a stancarsi. Rimarrà sempre, a parte qualche grosso *problema* alpino, assai raro (anche le pareti Nord avranno una fine), l'esplorazione delle più importanti catene del mondo.

In ogni modo l'esplorazione delle grandi montagne extra-europee ha di buono di ricondurre l'alpinismo nelle orme dell'alpinismo classico. L'alpinista che si trova nel bel mezzo di un gruppo inesplorato, dove ha solo l'imbarazzo della scelta, non sarà certo allettato dalla mania degli spuntoni, degli spigoli e delle direttissime, coi relativi chiodi. Ritornerà a quella *ricerca della via più facile e logica* che è pure una grande arte, ricca di soddisfazioni, e ricorrerà alla moderna tecnica dell'assicurazione soltanto nei casi di necessità assoluta, dove è pienamente giustificata: in questo sono perfettamente d'accordo col Lammer!

Imparerà inoltre a risolvere i più complicati problemi logistici e ad organizzare le spedizioni nei più minuti particolari: cose altrettanto importanti quanto la tecnica della scalata.

Anche se consideriamo l'alpinismo sotto un punto di vista specialissimo, quello dell'addestramento dei giovani alle difficoltà, ai pericoli ed alle fatiche, perchè siano un giorno dei validi difensori dei confini della Patria, io penso che questo addestramento non debba e non possa consistere soltanto nel puro arrampicamento acrobatico.

In guerra abbiamo veduto che i casi di scalate con assicurazione furono piuttosto delle eccezioni; le linee da difendere non sono costituite solo di torri isolate e di pareti strapiombanti; il terreno è sommamente vario e varie sono le condizioni della montagna, soprattutto d'inverno. Qui più che mai occorrono alpinisti *completi*.

Per impraticarsi poi nell'uso delle assicurazioni su roccia e su ghiaccio servono in un primo tempo le scuole di arrampicamento, poi le montagne meno elevate e meno lontane; dopo una buona preparazione si completerà l'allenamento e la pratica sulla grande montagna. Solo dopo un lungo tirocinio l'alpinista sarà preparato per le spedizioni extra-europee, per sopportare le fatiche ed i disagi delle quali occorre oltre tutto una grande passione per la montagna. Senza questa passione l'alpinismo non ha ragione di essere.

Ed a proposito di scuole e di insegnamento dovrebbe essere compito delle varie sezioni del C.A.I. e del C.A.A.I. di intensificare, ognuna nel proprio campo d'azione, le gite di istruzione e di allenamento per roccia, per neve e per ghiaccio, allo scopo di far conoscere praticamente la montagna e l'uso delle assicurazioni, dei ramponi, ecc., al maggior numero possibile di persone.

Ma soprattutto dovrebbe essere compito degli alpinisti accademici di condurre sovente con loro in montagna quegli elementi giovani che dimostrano di aver le doti necessarie e che — come si suol dire — «promettono bene». Quest'ultimo metodo è certo il più efficace e deve integrare l'insegnamento

delle scuole di roccia, *che è forzatamente unilaterale*, mancandovi molte di quelle condizioni speciali che si incontrano in pratica nelle ascensioni di una certa importanza, non escluse le sorprese del cattivo tempo.

So benissimo che qualche cosa si fa di già nell'ordine d'idee accennato: occorre *intensificare*, perchè una condizione essenziale per mantenere in vita lo sport della montagna e l'attività delle Sezioni, e quindi del C.A.I., è quella di avere un continuo *allevamento* di giovani energie: gli alpinisti di domani. Non tutti possono essere autodidatti e la scuola delle Guide non è alla portata di tutte le borse e di tutti i gusti.

Debbono sacrificarsi gli alpinisti «fatti» e pensare che al postutto è anche una grande soddisfazione seguire i progressi dei loro giovani amici, ai quali hanno inoculato i principî tecnici e spirituali dell'alpinismo. Così almeno la pensavamo noi ai nostri tempi, quando le comodità erano poche ed i disagi erano molti, ed uno dei miei massimi orgogli fu quello di essere stato «superato» dai miei giovani allievi.

L'enorme sviluppo dell'alpinismo invernale cogli sci è una prova di ciò che si può ottenere coll'esempio, coll'insegnamento razionale e con una buona organizzazione.

L'amico Chabod ha recentemente lamentato che gli «assi» occidentali sono ridotti a «quattro gatti spelacchiati»: orbene, una mano sulla coscienza, non è un po' colpa loro e del loro egoismo? L'iniziativa personale dei «migliori», col fascino che da essi deriva, può più di ogni altro mezzo ottenere un risultato; l'azione delle società alpinistiche in questo campo è troppo lontana ed insufficiente e non può andare oltre la organizzazione delle gite sociali (che hanno ben altre caratteristiche), delle facilitazioni di soggiorno (rifugi, bivacchi, segnalazioni) e dei mezzi di studio (pubblicazioni, guide, biblioteche, icone, cartografia, ecc.).

O saremo costretti un giorno a creare una «zona di protezione», una specie di «Parco Nazionale», anche per i... gatti spelacchiati?

Le spedizioni extra-europee dovrebbero essere il coronamento della vita di un alpinista ed in esse consistere l'avvenire dell'alpinismo: in questa direzione le società alpinistiche dovrebbero sentire il dovere di avviarlo, risolvendo anzitutto il problema finanziario che fu sempre il massimo ostacolo e che ha fatto dire che l'alpinismo esplorativo è l'alpinismo dei «ricchi».

Ciò che saltuariamente nel passato è stato fatto da Italiani e da stranieri — gli Italiani possono vantarsi di aver fatto la loro parte (*) — dovrà farsi regolarmente, sistematicamente nell'avvenire. Le società alpine debbono prendersi a cuore il problema e creare dei fondi sufficienti, perchè *col solo reddito del capitale* sia possibile organizzare ogni anno delle «squadre volanti», di tipo leggero, con scopi alpinistici, topografici e fotografici, in base a programmi seri, elaborati in precedenza e con elementi scelti ed affiatati fra di loro.

Il Club Alpino Italiano, che è stato alla testa del movimento alpinistico in tutti i tempi e che tanti meriti ha anche nel campo esplorativo e scientifico, studi a fondo la questione e veda di risolverla: sarà infinitamente meglio che esaurirsi in batracomiomachie sterili sulle «graduazoini» e sulle «scale», dove è il caso di ripetere il «Parturiunt montes...».

Il concetto puramente sportivo-agonistico del «record» e del «campionato» è ben misera cosa in alpinismo: lasciamolo alle attività atletiche che

non hanno possibilità di ulteriore espansione, nè in profondità, nè in elevazione. L'alpinismo può e deve compiere una ben più alta missione: appunto perchè abbassare l'alpinismo «al livello di una partita di tennis o di simili prodezze, significherebbe propriamente menomare le basi di ogni virilità sportiva e vilipendere all'estremo lo *spirito eroico*».

I *veri eroi*, dal Mummery in poi, sono quelli caduti sul Nanga Parbat e sull'Everest!

ADOLFO HESS

(*) Senza la pretesa di essere completo, ma unicamente per dimostrare quale contributo abbiano dato gli alpinisti italiani, ricorderò qui le loro principali imprese extra-europee:

Grazioli della Rovere, nel Kasmir; Roberto Lerco, al Kasbek; Vittorio ed Erminio Sella, Emilio Gallo, V. Ronchetti e Scotti, nel Caucaso; Luigi di Savoia, V. Sella, F. Gonella, al S. Elia; Luigi di Savoia e De Filippi, nell'Himalaya; Luigi di Savoia, V. Sella, De Filippi, al Ruvenzori; Vittorio Sella, nell'Himalaya; Mario Piacenza, Levi e Galeotti, nell'Himalaya; Finzi, nel Ceylan; Lessona, al Demavend; Mario Piacenza, al Demavend ed all'Ararat; De Albertis, nella Nuova Guinea; Levisato, nella Terra del Fuoco; Scipione Borghese, al Quen Lun; M. Piacenza, Lorenzo Borelli e Calciati, nell'Himalaya; Tabusso, nelle Ande Peruviane; Felice Mondini, al Cerro Paloma; M. Cermenati, negli Urali e Siberia Occidentale; Padre De Agostini, nella Patagonia; Strumia, nelle Montagne Rocciose Canadesi; Rand Herron, nell'Alto Atlante; L. Bonzi, L. Gasparotto, Sommi, Figari, Martinoni, in Groenlandia; De Giorgis e Malvezzi, al Cotopaxi (Ande); Matteoda e Durando, al Tronador (Ande); Aldo Bonacossa, R. Chabod, C. Boccalatte, Gervasutti, Zanetti, Stefano e Paolo Ceresa e Binaghi, nelle Ande Cilene; Piero Ghiglione, nell'Himalaya.

A proposito di scuole d'alpinismo

Potenziamento

... il riconoscimento dei propri errori è il principio della perfezione.

O. FINGAL.

1. - ARRAMPICAMENTO.

Nella mente di molti esiste la convinzione che l'alpinismo *dolomitico* (arrampicamento puro) sia riservato ai giovani, non soltanto di anni, ma anche di animo e di spirito, e che all'alpinismo, diremo così, *occidentale* (salite miste di granito e di ghiaccio) siano invece meglio adatti i maturi, ossia gli anziani: *niente di più inesatto!*

A parte le molte dissertazioni apparse qua e là nelle riviste di alpinismo ed anche sui periodici comuni — con affermazioni talvolta inconsistenti ed ingenuie, e talaltra addirittura leggere e vane — io credo utile fermarmi a questa sola considerazione:

«Di che cosa abbisogna strettamente ed in modo assoluto l'alpinista per affrontare con sereno affidamento una qualunque ascensione alpina, sia essa dolomitica, di granito, mista oppure di ghiaccio?».

La risposta è assai ampia: ogni alpinista, io penso, ne combinerebbe una sua personale; limitandoci però alla sola parte di essa che si riferisce alla vera coscienza individuale dell'alpinista (vedi «sereno affidamento» della domanda), tutti gli alpinisti si troverebbero d'accordo a dire che:

1° egli deve conoscere la misura precisa delle proprie possibilità;

2° egli deve essere certo di avere a sua disposizione una somma di energie per lo meno dieci volte superiore a quella che egli pensa possa essergli richiesta dall'ascensione che egli si accinge a compiere (si noti che ho detto energie e non già abilità).

E come può egli raggiungere quella conoscenza e questa potenza? *Soltanto in un modo*, io penso: *arrampicando*.

Arrampicare è un pericoloso, ma squisito modo di manifestare il pro-

prio sentire alpinistico — e di esprimerlo con tutta la sua dignità — per colui che al cospetto del nudo sa non abbandonare la sua maschia fierezza — nè teme di dover ammonire sè stesso al fine di riuscire a dare una sempre più vera, più chiara e più perfetta forma a quella espressione — come, ad un tempo, una più completa e più sicura garanzia all'intimo diritto di manifestarla liberamente in quel modo.

Se arrampicare non fosse un'azione ispirata a questi elevati principî — prima che un nobile severo mezzo per indagare nell'ignoto del nostro spirito ed in quello della natura — dovrebbe essere considerato come un rabbioso e selvaggio istinto di prevalenza — assai inferiore dunque a quei moventi primi che ordinano l'alpinismo e che così, come una indomabile prepotente passione, l'infondono nell'animo dell'uomo.

È naturale — e le ragioni sono certo ovvie — che all'arrampicamento puro si dedichino con maggior fervore i giovani ed i giovanissimi — ma anche i maturi, ossia gli anziani di oggi, sono stati, sino a prova contraria, giovani un tempo — ed allorquando — per rientrare finalmente nell'argomento primo dello scritto presente — essi esprimono il loro sentire alpinistico in quella forma (vedi grandi ascensioni occidentali, certo più complete e di maggiore esigenza generale) — cui l'errata convinzione di alcuni male informati vorrebbe quasi relegarli e limitarli, come a più greve ma meno vivace e meno difficile lotta — essi hanno già compiuto tutto il lavoro di preparazione tecnica sulla roccia, di cui sopra; in caso diverso, essi dovrebbero essere considerati invero non già dei maturi, ma semplicemente degli anziani — o meglio dei sorpassati, se non proprio degli inferiori e degli ormai incapaci.

Per tutto questo il *saper arrampicare* è quindi *non un fine*, ma solo *un mezzo*

necessario a tutti gli alpinisti — siano essi orientali od occidentali (prima o poi speriamo di dover abbandonare queste distinzioni, così da lasciare una buona volta al bel termine « alpinismo » tutta la sua ampiezza); per i primi esso rappresenta però un'arma capace di dar loro subito il dominio dell'ambiente alpino in cui vivono, mentre per gli altri esso non rappresenta che una potenza, atta a permetterle il dominio vero soltanto in un secondo tempo. In ogni caso, un siffatto dominio assoluto non è possibile conseguire — nè agli uni nè agli altri — senza quel mezzo.

2. - LE PALESTRE TORINESI.

Palestre, ossia terreni adatti per una buona preparazione.

Le zone circostanti e relativamente vicine a Torino, che possono prestarsi allo scopo, sono varie; io ritengo però che le due migliori siano — anche per le differenti e tipiche qualità delle rocce di cui risultano costituite le loro elevazioni — la *Valle Stretta* ed il *Vallone di Frossasco*: di tipo *dolomitico* la prima e *granitico* la seconda. Credo inutile soffermarmi a descrivere qui le varie vie di salita di quest'ultimo, che — specialmente per opera degli amici valenti arrampicatori torinesi: Ravelli, Chabod, Gallo, Rivero, Fava ed altri ancora — furono aperte in questo ultimo decennio sui meravigliosi *Denti di Cumiana* (vie che, specialmente in primavera, sono ora seguite domenicamente dalle cordate dei volenterosi giovani — non molte, anzi troppo poche, purtroppo, nè sempre nel miglior modo — del Guf e delle sottosezioni torinesi), dal momento che un'ottima, per quanto breve ed ora forse incompleta, monografia dei Denti stessi ha già fatta comparire l'amico Renato Chabod sulla « Rivista Mensile » dell'agosto 1930-VIII; dirò soltanto che le sue rocce sono particolarmente adatte ad una *preparazione*, diremo così, *occidentale* (*terreno granitico*), data la natura, la forma e la disposizione dei suoi considerevoli ammassi rocciosi: il *pie*de è costretto cioè a *lavorare* con la *parte anteriore della pianta*, anzichè con le punte e con gli orli delle scuole (è preferibile

che queste siano di panno o di gomma). Il *vero e proprio appiglio* per il piede, molto spesso, *manca* infatti quasi completamente, così che l'appoggio e l'*equilibrio* devono essere ottenuti più per *pressione indiretta* che non per pressione diretta, come pure il *lavoro di presa delle mani deve essere spesso quasi tangenziale*, quand'anche non del tutto artificioso o volutamente *contrario al normale*. In compenso però la *pendenza* non è mai massima, così che il procedere — per quanto sempre un poco delicato e talora di difficile concezione — può essere reso sufficientemente sicuro anche nei tratti più esposti e pericolosi. È sempre prudente *far uso dei chiodi* di assicurazione in questi passaggi; meglio è però *non abusarne* per non arrischiare in tal modo di guastare lo scopo primo del procedere stesso. (Piuttosto che forzarlo con eccessivo timore, talvolta è meglio riservare il passaggio ad altro momento migliore).

Nel complesso le arrampicate che si possono effettuare sulle rocce dei Tre Denti si riducono a passaggi caratteristici in serie, taluni abbastanza facili e di semplice esecuzione e talaltri invece di notevole difficoltà, come pure di non immediata comprensione.

(Il *passaggio deve essere sempre sentito* con sicurezza dall'arrampicatore, *prima di essere eseguito*; esso richiede cioè l'interessamento delle di lui facoltà psichiche, prima che l'impiego di quelle fisico-atletiche: *questo, in ogni caso e su qualunque qualità di roccia, non lo si dimentichi mai*).

Detti passaggi sono poi sempre preceduti e seguiti da buoni posti di riposo e, per di più, anche resi più sicuri dalla presenza di opportuni chiodi da roccia, solidamente fissati nei punti di più critico equilibrio e di maggior esposizione, così che all'arrampicatore — cui interessi di più il conseguente beneficio tecnico-specifico derivante, che non il risultato alpinistico immediato della ascesa — è facilmente dato di poterli eseguire con accorgimento e con astuzia, anche più volte nello stesso giorno, in modo da poter correggere i propri difetti di tecnica senza preoccupa-

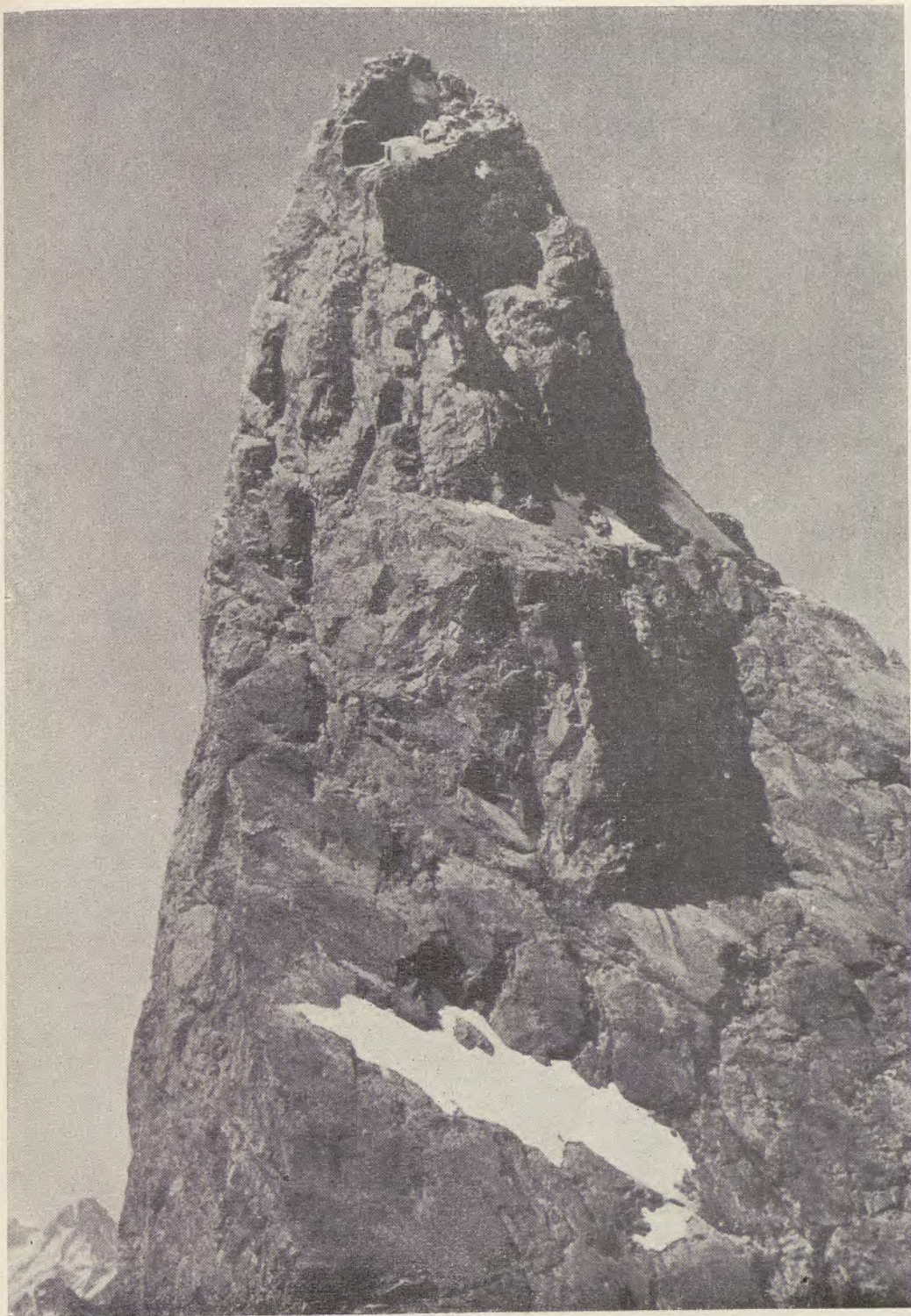
zioni eccessive e senza spreco di forze. Questi vantaggi aggiunti agli altri di cui sopra — tra i quali non da trascurarsi quello della grande vicinanza a Torino — dovrebbero fare dei *Denti di Cumiana* la vera palestra di preparazione alpinistica per i Torinesi. Dai primi di marzo alla metà di maggio dovrebbe ogni domenica mattina partire dalla sede della Sezione un torpedone carico di soci e diretto a Frossasco; la spesa sarebbe molto relativa ed il vantaggio al contrario molto grande, dato che gli abili e volonterosi istruttori non mancano alla Sezione torinese, e che questa verrebbe a vedere, in tal modo, rifiorire finalmente la sua passata grande tradizione alpinistica.

La *Valle Stretta* è invece una vera e propria vallata dolomitica, per quanto le sue montagne rocciose, che si elevano talvolta anche sopra i 3000 metri, delle vere Dolomiti non serbino invero che qualcuno degli aspetti caratteristici. Le numerose sue forme rocciose presentano molto spesso infatti una instabilità preoccupante e, ben sovente, la parte di esse veramente arrampicabile non si riduce che ad un centinaio di metri o poco più. Conseguentemente il loro aspetto non è mai così ardito, nè il loro distacco dalla zona detritica e da quella ricoperta da vegetazione è sempre così evidente: ecco dunque che di quelle non conservano spesso nemmeno l'imponenza maestosa nè l'audace architettura.

Ciò non di meno nella *Valle Stretta* si possono compiere delle vere e proprie arrampicate del tipo dolomitico e di ogni difficoltà, non mai molto lunghe, ma in compenso ricche di bei passaggi e soprattutto assai comodamente abordabili da Torino. Una magnifica strada carrozzabile congiunge infatti Bardonecchia al « Rifugio 3° Alpini », che la Sezione di Torino mantiene aperto con servizio di alberghetto per tutto l'anno; ciò che permette di effettuare le gite dal sabato alla domenica, se non proprio in un giorno solo. (A chi è provvisto di una qualunque auto, anche questo è possibile, dato che in poco più di due ore si può salire da Torino al Rifugio).

La Guida di E. FERRERI (per quanto un po' insufficiente e non certo aggiornata) descrive minutamente tutte le ascensioni e le traversate che si possono compiere partendo dal rifugio. La tecnica di arrampicamento che ivi si presta alla natura, alla disposizione ed alla forma delle rocce, è certamente quella dolomitica; il piede è portato cioè ad arrampicare con la punta e con i bordi della parte anteriore della scuola. (È preferibile che questa sia di tela, di corda o di panno). I veri appigli, sia per le mani che per i piedi, non mancano quasi mai — per quanto, talvolta, di minuscole dimensioni e di non felice disposizione —; la pendenza delle pareti, ed in conseguenza l'esposizione, sono invece sempre un po' forti, ciò che costringe l'arrampicatore a procedere con il corpo non troppo discosto dalla parete, per non aumentare la componente verticale contraria al movimento (pressione quindi quasi diretta sugli appigli), almeno sino a quando egli non ha raggiunto una perfezione tecnica tale da permettergli un sicuro procedere anche senza costringere il corpo a quella scomoda posizione (minore pressione totale sugli appoggi; campo visivo ridotto e più limitato campo apparente di azione e di sfruttamento).

Le arrampicate della *Valle Stretta* — per quanto non possano, nemmeno esse, venire considerate come delle vere e proprie ascensioni — sono comunque tutte più lunghe e nel complesso anche maggiormente impegnative di quelle dei *Denti di Cumiana*. La Valle è più ampia e più alta di quella di Frossasco, così che la neve vi resiste sino a primavera inoltrata; essa è d'altra parte anche più lontana da Torino e dovrebbe, per tutto questo, richiamare l'attenzione degli alpinisti torinesi, dopo l'allenamento da essi compiuto sui *Denti di Cumiana*, ossia da metà maggio alla fine di giugno. Il fatto che ai piedi delle rocce e nei canali ci possa essere ancora un po' di neve e che il tempo possa riservare in quella stagione una qualche doccia fuori programma, non deve considerarsi — a mio avviso — uno svantaggio, dal momento che an-



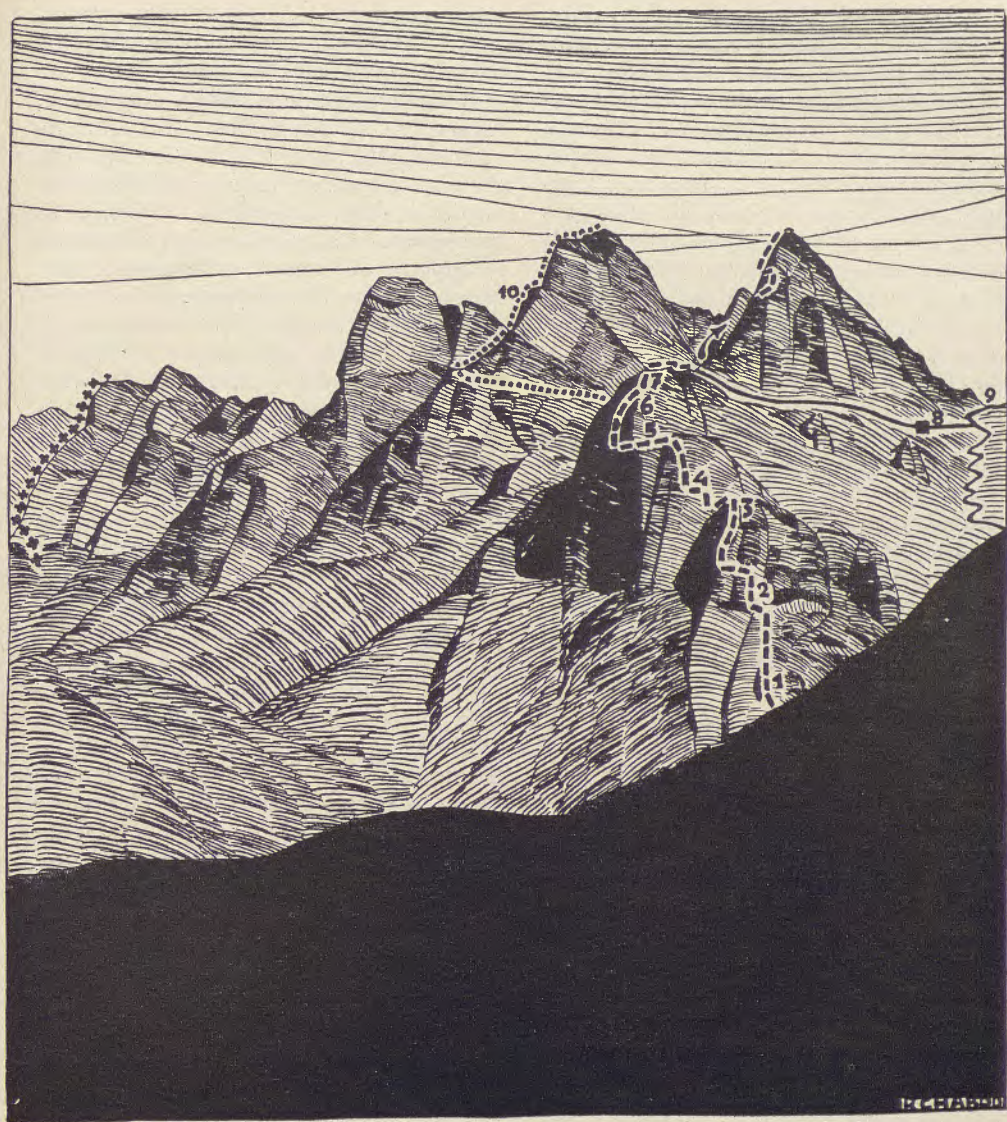
IL PIC DU GLACIER CARRÉ
(Salendo al Grand Pic de la Meije)

(neg. A. Cicogna)



IL PIC GASPARD DELLA MEIJE
(A destra la Cresta S. E. scalata da Gervasutti e Devies)

(neg. V. Sella)



„Tre Denti“ di Cumiana . versante meridionale .

----- via BriK e spigolo del Dente Orient. via della pertica

+++++++ via del pino .

- 1 diedro-placca . 2 diedro . 3 piramide . 4 traversata con piantina . 5 route
à bicyclettes . 6 gran placca . 7 passo del serpente . 8 fontana .
9 colletto Rumiano . 10 strapiombo con pertica .

che a questo è bene abituarsi, se ci si vuole veramente preparare ad imprese maggiori e non già considerare le salite in parola come fine a sè stesse. Alla *Scuola di Monaco* — così mi assicurano — gli *arrampicatori* si abituanano a *salire*

anche *sulla roccia bagnata*, ossia *quando piove*: e se d'altronde questo dovesse capitare durante una vera e propria ascensione?

Riacciandomi ora all'augurio — ammonimento espresso poco sopra, dirò

che dalla metà di maggio (*subito dopo i Denti di Cumiana e senza interruzione*) alla fine di giugno *dovrebbe* ogni sabato sera dalla sede della Sezione partire alla volta del « Rifugio 3° Alpini » (o quanto meno di Melezet) un torpedone carico di soci, ecc., ecc., c. s., oppure da P.N. in ferrovia. La spesa sarebbe lieve ed il risultato benefico di questa complessiva attività preparatoria lo si risconterebbe poi nella migliore stagione: da *numerose cordate di giovani* si vedrebbero infatti ripetere le *via classiche e difficili del Monte Bianco e simili*, che sino ad oggi sembrano invero *riservate* a quei soli che, nonostante tutto, sanno avvicinare la montagna con *quella serietà* e con *quella assoluta dedizione* che la montagna esige, allo scopo d'*ingrandire* cioè la loro figura e di irrobustire la loro tempera di leali violatori, invece che di doverne risultare infine umiliati nell'essenza o, peggio ancora, derisi in malo modo nella forma.

3. - MISURE E CLASSIFICAZIONI.

Ben a ragione Luciano Devies afferma nel suo ottimo studio comparso nel numero di marzo della rivista « Alpinisme » del G.H.M., e riportato nel n. 8 di « Alpinismo », che « *stabilire il valore sportivo di una qualunque ascensione è cosa estremamente difficile* ». Io sarei tentato ad essere ancora più deciso del Devies e di giudicarlo *addirittura impossibile*, tali e tanti sembranmi i fattori che verrebbero a gravare sulla coscienza di colui che ad un simile ingrato compito si volesse accingere. Mi chiedo comunque: *Ha grande importanza questa precisazione?* Al che, se io intendo di riferire la domanda a quel senso di oziosa pedanteria e di caparbia curiosità, che anche in me accorgo nei momenti di inazione e di noia, sembranmi di dover rispondere: Sì, è utile; ma se io, invece, intendo di riferirmi al *senso vero*, che mi ha sempre guidato ed intensamente mi ha permesso di vivere, durante le *ascensioni alpine*, anche le più innocenti e le più facili, sento di dover rispondere sorridendo: *No, non ha nessuna importanza! Il valore sportivo di una ascensione*

alpina non può, nè dovrebbe, interessare veramente se non colui che l'ha compiuta!

Ben diversamente devesi ragionare, invece, se si parla delle difficoltà da essa opposte. *Lo stabilire le difficoltà di una ascensione alpina sarebbe comunque cosa altrettanto difficile, se prima non ci si mettesse ben d'accordo in quanto ai concetti che devono dar modo all'alpinista di farlo.* Se si pensa però, che lo *stabilire* (il conoscere) la difficoltà di una ascensione ha importanza soltanto in quanto che informa colui che vuol compierla della preparazione tecnico-specifica di cui egli deve sentirsi sicuramente in possesso, *quello che veramente importa all'alpinista non è stabilire il « valore sportivo » nè la « difficoltà generale » dell'ascensione stessa, bensì la « difficoltà precisa dei suoi singoli passaggi ».* Le difficoltà dei passaggi sono di comune accordo tra tutti gli alpinisti riconosciute di sei misure o gradi progressivi: dal 1° (*facile*) al 6° (*estremamente difficile*), ed io ritengo inutile il soffermarsi qui ad illustrarne i concetti come pure a ridurre in parole i limiti, dato che molto ed in tutte le forme — fors'anche troppo — è stato scritto ormai sull'argomento. Aggiungo invece che *ogni alpinista deve, durante l'allenamento* (di cui la seconda parte del presente scritto), *giungere a sentire da solo il grado (la portata) di difficoltà del passaggio che egli sta compiendo, dalla somma di energie (lavoro mentale ed atletico) che egli si accorge di dover impiegare per riuscire, senza sforzo apparente, a superarne tranquillamente la misura. Soltanto allorquando raggiungerà questo risultato, egli potrà pensarsi allenato (cioè idoneo) e preparato ad affrontare le salite, che presentino quelle stesse difficoltà (classificate cioè in quello stesso modo nei manuali-guida apposti).*

Questi sono i veri concetti generali — in quanto a difficoltà, gradi, ecc. — che informano ed illuminano l'esperto durante l'allenamento, mentre egli cerca di armonizzare cioè e di ridurre ad un'unica forma, capace del massimo rendimento, tutte le sue risorse fisiche

nonchè quelle psichiche. *Altra cosa è, invece, per il novello.* A mio avviso le arrampicate di questo non dovrebbero mai ed in nessun caso oltrepassare il 3° grado di difficoltà — anche se guidate da un esperto — durante il primo anno; dovrebbero però tendere a renderlo idoneo e capace a compiere, almeno in parte, le stesse arrampicate come *capo cordata*. Durante il secondo anno ed i seguenti, egli progredirà o meno, a seconda delle sue attitudini e del grado di maturità che egli avrà saputo raggiungere. La montagna è per questo il miglior consigliere e ad un tempo il più severo giudice: la selezione si farà automaticamente, dunque, e senza tante cerimonie. *Gli uni e gli altri potranno sentirsi comunque degli alpinisti*, perchè alla montagna non urge, veramente e soprattutto, che di avvicinarsi con coraggio: cioè sinceramente.

OSSERVAZIONI — La graduazione delle difficoltà è identica per qualunque qualità di roccia, per quanto la tecnica e

gli accorgimenti specifici non siano sempre uguali; l'arrampicatore è però quasi automaticamente portato a svalutare le difficoltà stesse, a mano a mano che egli entra in possesso di una maggior perfezione tecnica.

La tendenza moderna è quindi: per i dolomitisti, di sopravvalutare (esagerare), ed invece per i granitisti (mi si passi il termine), di svalutare; e ciò dipende appunto dal fatto che i dolomitisti sono, in proporzione, molti e perciò non tutti «assi», mentre i granitisti sono, purtroppo, pochi; però, in compenso, quasi tutti «assi».

Dette tendenze hanno comunque sempre un carattere personale, e, per quanto indizio di sicuro interessamento e di progresso, dato che nel nostro caso arrischierebbero di provocare inutili e dannose confusioni, non è male che, considerandone la portata, l'alpinista non ne dimentichi nemmeno la paternità ed il conseguente difetto di origine.

VITTORIO CESA DE MARCHI

Collo o Colle?

Due volte, in due diverse occasioni, con due diverse persone colte, lontane per abitudini e mentalità dal mondo delle montagne, mi era accaduto di dover chiarire un malinteso od equivoco a proposito del termine «Colle»: io parlavo di un valico, e ogni volta i miei interlocutori credevano mi riferissi ad una entità orografica opposta, parlassi di una «Collina»; dovevo meco convenire nella elementare abituale significazione nella nostra lingua della parola «Colle» per «Collina», mi sorgevan davanti agli occhi i sette colli fatidici!

Colpito dal fatto, constatata la estensione di Colle per valico dalle Alpi occidentali, dove la lingua francese e i dialetti ne autorizzano l'uso, verso il restante della catena, dove la parola era ignorata prima che ve la importasse l'alpinismo, nella preoccupazione che ad ogni concetto preciso — e qui si tratta di due del tutto opposti — corrisponda nella nostra lingua un termine proprio, mi parve opportuno — sentito qualche parere autorevole — di proporre l'uso del termine «Collo» per

valico, lasciando al «Colle» il significato di collina. E in tal senso scrissi or son parecchi anni nella «Rivista del C.A.I.» (pag. 430, volume XLVIII, 1929) e in tal senso, per avviare l'attuazione della riforma, ritoccai in «Alpinismo» parecchi toponimi. Gli amici autori, cortesissimi, mi lasciarono fare, specie dopo le mie spiegazioni; ma ad un occidentalista puro sangue, colto e battagliero al par che valente, parvero menomati i toponimi, gli usi della sua Val d'Aosta: e mi arrivò con le seguenti note e conclusionali che mi piace riportare *in extenso*, chè mi pare ne valga la pena.

«Caro professore,

«Mi sono deciso a consultare i più poderosi volumi, per risolvere la nostra controversia sull'uso della parola «Colle», ed eccole i risultati delle mie ricerche:

a) *Origine dell'uso delle parole «colle» e «collo».* — Nel volume di W. A. B. Cooldige, *Josias Simler et les origines de l'alpi-*

nisme jusqu'au 1600 (Grenoble, 1904), ho trovato a pag. cxxiii dell'introduzione la seguente nota :

« Col - On a employé bien des mots pour désigner les passages franchissant les Alpes. Le premier en date, peut-être, est « Alpis », qui fut plus tard traduit par « Mont », tel l'« Alpis Cottia » qui devint le « Mont Genève »; ces deux termes, cependant, ne furent usités qu'en parlant des grands passages les plus fréquentés. Un document vallaisan daté de 1366 (voir GREMAUD, t. VI, p. 538) — nous l'avons cité plus haut sous le Balmhorn, dans le chapitre Ier A de cette Introduction — parle de « Montes, furclas, passus et passagia », voulant indiquer les passages latéraux moins importants. Mais le nom aujourd'hui plus connu de « col » paraît également au Moyen Age. On en a discuté l'étymologie: provient-il de « collis » (colline) ou de « collum » (cou)? M. Vaccarone, qui a beaucoup fouillé dans les anciennes chartes, nous assure que les formes « collis » et « collum » sont employées tout à fait indifféremment, et certes on peut très bien se figurer un passage de montagne comme une « colline » par comparaison avec un « mont » plus élevé, ou comme un « cou » taillé dans une montagne. (*Par une bizarrerie des plus curieuses, en Italie, le mot « colle » ou « col » désigne, sauf dans les Alpes Occidentales, une « colline » ou sommet et point un passage de montagne; voir le « Bollettino » du Club Alpin Italien, n. 58, p. 158, note 1*). Monsieur Vaccarone (dans son livre intitulé *Le vie delle Alpi Occidentali*, page 12, voir aussi page 45, dit que, d'après Durandi (*Piemonte Transpadano*, chapitre XV), le mot « collum » est employé en 1011 déjà dans le sens de « col ». M. Vaccarone (*ibid.*, p. 24, note 3) cite l'expression « Collem Rotae » qui se trouve dans une charte, datée de 1189, dans le Cartulaire d'Oulx (voir le livre intitulé: *Ulciensis Ecclesiae Chartarium*, Turin, 1753, p. 42): dans le même Cartulaire (p. 41) on parle, dans une charte datée de 1223, du « Collem Rotae »; l'éditeur l'identifie avec raison avec le Col de la Roue, ouvert entre Modane et Bardonnèche. — Dans le Cartulaire de Chamonix, édité en 1879 par MM. Bonnefoy et A. Perrin, on fait mention à deux reprises (t. I, pp. 19 et 21), dans des documents datés de 1264, de la « collis quae vocatur Salansus », il s'agit de l'endroit appelé aujourd'hui le Col de Salenton, ouvert entre les vallées de la Diosaz et du Bérard; mais M. A. Perrin est d'avis que la bonne or-

thographe est plutôt « Colline de S. » que « Col de S. ». En 1292, dans le même Cartulaire (t. I, p. 102), nous entendons parler du « Collem de Balmes », qui est le Col bien connu de Balme, souvent mentionné ailleurs dans ce Cartulaire, mais alors toujours sous le nom de « ad Balmas ». M. Vaccarone (« Bollettino du Club Alpin Italien », n. 68, p. 39, note 1) cite un document, daté de 1382, qui fait mention du « passus collis Argerterie » (le Col de l'Argentière ou de Larche); et plus loin (*ibid.*, p. 51, note 1) donne un extrait d'un autre document, daté de 1412, dans lequel on parle tout court du « Col de Lautaret » et du « Col de Mon Genevo » (Genève) qui y est aussi nommé « Mont Genous ». Dans les documents de la fin du xv siècle, qui forment l'Appendice du beau travail de M. L. Vaccarone, intitulé: *Le pertuis du Viso* (Turin, 1881), on emploie « collis » et « collum » parfois dans le même document pour désigner le même passage; par exemple en 1475 (p. 66) on dit « collum montis Visolli », puis, quelques lignes plus bas, « collem montis Visolli »; à la p. 67 nous lisons: « montem sive collem de Vissolis »; toutes ces phrases se rapportent au Col de la Traversette. Ici et là même, pour les grands passages, on accumule les noms, par exemple (p. 75) « collium montis Jani, montis Senisii, et collis Crucis », et (p. 80) « itinera collium montis Jani, Crucis et aliorum collium », et encore « itinera collium Altaret in Oysencio et Ysoardi in Brianzonio »; tout comme on dit parfois aujourd'hui « Col du Mont Genève, Col du Mont Cenis ». Paul Jove, en 1550, dit (t. I, p. 238) « per Agnelli collem » et (p. 255) « ab Agnelli colle », faisant allusion au Col de l'Agnello. Simler lui-même ne semble employer le mot « collis » pour col qu'une fois, à savoir à la p. 132 de notre édition, où il parle du « collem Crucis ». Lambert van der Burch (*Sabaudorum Ducum Historiae*, Leyde, 1599, « Préface »), citant un auteur anonyme, fait mention aussi de l'« Agnellus collis » qu'il confond avec le Col de la Traversette. Sans doute on pourrait trouver maints autres cas de l'emploi du mot « collis » dans le sens de « col » avant 1600, mais ceux que nous avons cités plus haut suffiront pour montrer que ce sens était courant pendant la période qui nous intéresse.

b) Opportunità o meno di sostituire « collo » a « colle ». — Dai principali lessici ho ricavato quanto segue:

« Collis, is, m. 3 - colle, collina, poggio, parvus mons. A colendo dictum putat VARR.,



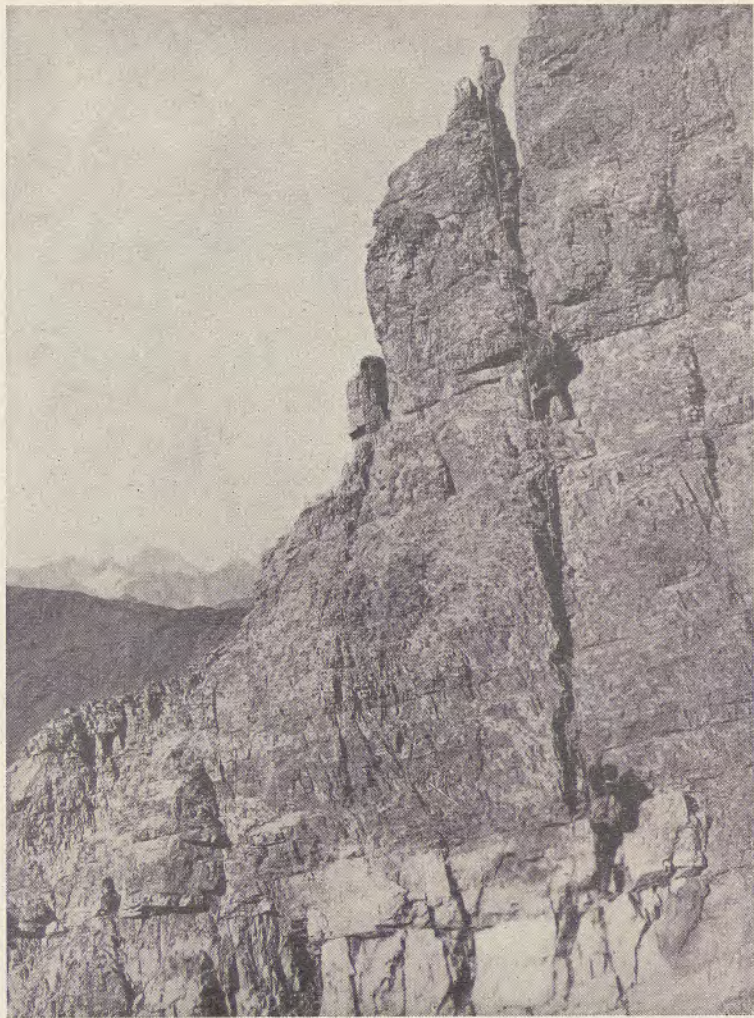
ROCCHÉ DEI SEROUS

(neg. F. Ravelli)

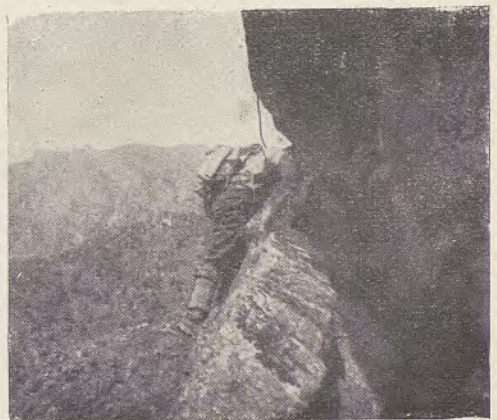
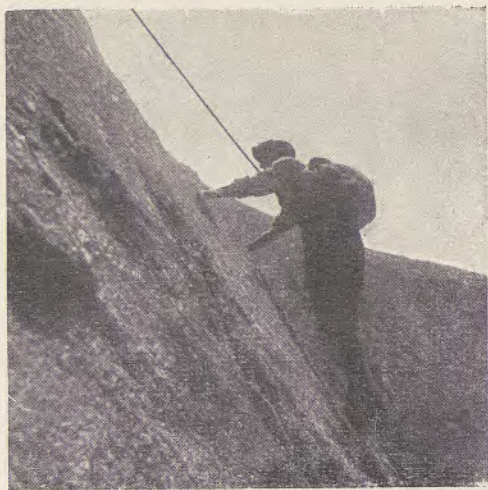


ROCCA DEI CAMMELLI E ROCCA DI MIGLIA (a destra)

(neg. F. Ravelli)



IL CAMINO ALLA ROCCA DI MIGLIA (neg. F. Ravelli)



AI DENTI DI CUMIANA

4. L. L. 4 a med.: alii deducunt a κολωνός, seu κολώνη, quae idem significant.
... Colles montani apud PLIN., 6 . 20 « 23 sunt juga ex ipsis montibus assurgentia... »
[FORCELLINI, tom. I, pag. 629].

« Colle - piccolo monte - lat. *Collis* = ... »
[*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Verona, 1806, tom. II, pag. 164].

« Colle - s. m. - piccolo monte, poggio, collina » [Vocabolario della Lingua Italiana riveduto da P. FANFANI, Napoli, 1879, pagina 208].

« Collo... § XVI - Collo, per la parte più alta del monte, COLLE, Giogo - Lat. vertex cacumen - Grec. κορυφή, ἄκρον, αἶπος. DANTE, *Par.*, 4: Ch'al sommo pinge noi di collo in collo - *Zibald. Andr.*, 136. Ebbe molti tempj in Paso, e in sul collo del monte Parnaso [V]. Questo passo di Dante va inteso dell'altezza del monte, e della parte immediatamente soggetta alla cima... [Vocabolario degli Accademici della Crusca, Verona, 1806, tom. II, p. 166-167].

« Collo - ... La parte più alta del monte, Colle, giogo... » [Vocabolario della Lingua Italiana riveduto da P. FANFANI, Napoli, 1879, p. 209].

« Questo vorrebbe dire che, secondo i testi più autorevoli, non vi sarebbero nella lingua italiana altre parole all'infuori di « passo » o « valico » per indicare quello che i francesi chiamano « col » e gli occidentalisti hanno sempre chiamato « colle »: perchè bisogna pur riconoscere che l'uso della parola « collo » non arriva affatto a precisare il concetto di « valico ».

« Perciò la morale della storia si può riassumere, secondo me, nelle seguenti conclusioni:

1^a) « non conviene sostituire « collo » a « colle », dal momento che le due parole sono ugualmente improprie: quindi o si respingono tutte e due, come non italiane nel significato di « valico », o, accettandole, si deve optare per « colle », ormai consacrato dall'uso nelle pubblicazioni di montagna e nel comune linguaggio degli alpinisti;

2^a) « è per lo meno dubbia l'opportunità di voler togliere alla parola « colle » il suo significato alpinistico attuale ed è invece assai preferibile augurarsi che, nella loro prossima edizione, i testi più autorevoli prendano atto di questo mutamento verificatosi attraverso l'uso degli alpinisti, cioè dei tecnici, nel suo significato originario.

« Se poi qualche persona dotta vorrà intervenire nella controversia e portare i lumi della sua scienza filologica in ausilio alle mie temerarie affermazioni, credo che potremo esserle riconoscentissimi, Lei ed io, che sono il suo

« dev.mo R. CHABOD ».

E io, a mia volta, concludo che il desiderio di precisione magari un po' pedante del vecchio, può, almeno per ora, cedere alla larghezza e diffusione dell'uso, alla larga documentazione autoritaria raccolta con tanto impeto caloroso dal giovane e colto amico occidentalista. Ma resti comunque limitato alle Alpi occidentali l'uso del termine in questione: che nelle Alpi centrali e nelle orientali è del tutto ignorato, incompreso dai valligiani: ho visto recentemente in guide compilate con grandissima competenza per distretti dei più interessanti delle Alpi centrali usato il termine stesso a sostituzione in classici noti toponimi di Passi, Bocchette, Forcelle: questo sicuramente non si deve accettare.

A. CORTI

Prove di resistenza sulle corde da montagna

Il « Bergsteiger » (aprile, 1935) riferisce su recenti esperienze fatte sulla resistenza delle corde, entrando in particolari interessanti circa i metodi statici e dinamici per tale determinazione.

Riassumendo:

Il materiale più adatto per la confezione di buone corde rimane sempre la *canapa italiana* a fibra lunga. Il lino

e la seta danno pure risultati equivalenti, ma il prezzo è molto superiore.

La *corda ritorta* è molto superiore a quella intrecciata; cogli attuali sistemi di incordatura scompare l'inconveniente dell'attorcigliarsi che presentavano le vecchie corde. Per cui si consiglia di adoperare corde ritorte di minor diametro, anche per quelle di riserva.

Le corde soffrono un forte logoramento durante le ascensioni, anche se trattate con tutti i riguardi; e questo logoramento avviene solo in piccola parte all'esterno, per causa degli sfregamenti. Il maggior logoramento, non visibile dal di fuori, avviene pel rapido diminuire della loro elasticità.

I nodi sono sempre i punti deboli; le corde, in caso di strappo, si rompono quasi sempre nel nodo o nell'immediata prossimità del medesimo.

Se invece del nodo si usa il cappio fisso, la resistenza della corda può essere quasi raddoppiata. I così detti mezzi di conservazione, come l'olio di lino e la vasellina, non sono raccomandabili perchè rendono presto fragile la corda. È allo studio l'applicazione di un mezzo di impregnazione per renderla im-

permeabile, allo scopo di evitare gli attorcigliamenti e l'irrigidimento per causa dell'acqua e del gelo.

Le prove sul logoramento e sulla resistenza delle corde furono eseguite dal prof. Huber al Politecnico di Monaco, su campioni forniti dalle Corderie di Füssen-Immenstadt.

Anche il « Manuel d'Alpinisme » del C.A.F. (II, 50) si occupa dell'argomento e riporta una tabella interessante che è la sintesi di numerose e serie prove fatte dai costruttori di corde francesi.

Anche in questo manuale è data la preferenza alla *canapa italiana a lunga fibra* ed alle corde *ritorte*.

Ecco la tabella:

MATERIALE	Diame- tro in m/m	Peso al m. in gr.	Resi- stenza in Kg.	Resi- stenza p. cmq.	Resi- stenza p. m.	Prezzo in rapp. alla corda canapa ritorta di 10 m/m
Seta delle Cevenne	12	55	2000	1760	36,5	30 (valore ante-guerra)
Seta Tussah (greggia)	12	55	1000	880	18,2	13,5 » »
Manilla ritorta	10	60	560	700	} 9,4	} 0,54 - 0,80
	12	85	800	a		
	13	100	935	750		
Canapa ital. ritorta	5	18	155			0,28
	8	50	400			0,50
	10	75	625	750	8	1 — (base)
	11	95	760	a	a	1,32
	12	105	900	850	8,6	1,40
	13	130	1060			»
Canapa ital. trecciata	10	65	425	550	6,4	0,80
	12	90	600			0,96
Canapa ital. a 6 torsoni (con anima)	12	110	850	735	7,7	1,20

In alcune recenti esperienze fatte in Italia sulla canapa — come pure sulla seta naturale — è risultata una grande differenza nel comportamento delle corde, specialmente se cimentate allo strappo, a seconda del modo di ritoritura; sempre però i risultati delle

corde ritorte furono superiori a quelli delle corde trecciate.

Recentissimi esperimenti fatti su corde con trefoli ad anima di acciaio non hanno dato risultati favorevoli, soprattutto nelle prove allo strappo, come era del resto prevedibile.

A. H.

NOTE VARIE

Ascensioni importanti nella Catena del Monte Bianco

Mont Maudit (m. 4465). — Decima ascensione p. la Cresta della Tour Ronde. - L. Devies e J. Lagarde, 20 luglio 1934.

Mont Maudit (m. 4465). — Undicesima ascensione. - J. Deudon e R. Gaché, 29 luglio 1934.

Mont Blanc du Tacul (m. 4248). — Seconda ascensione p. il couloir des Aig. du Diable (via Chabod-Boccalatte e Compagni). - L. Devies, L. Grivel, 5 luglio 1934.

Col du Plan (m. 3475). — Seconda traversata. - L. Devies e J. Lagarde, 20 maggio 1934.

P. Chevalier (m. 3418). e *de Lépiney* (metri 3429). — Terza ascensione e traversata. - V. Bressoud, R. Dittert, R. Gréloz, F. Marullaz, 30 settembre 1934.

Aiguille de Roc (m. 3409). — Settima e ottava ascensione. - E. J. Lèvy con A. Cachat, agosto 1934. - C. Gay e F. Marullaz, 23 agosto 1934.

Aig. de la République (m. 3305). — Quinta ascensione. - V. Bressoud, R. Dittert, W. Marquart, F. Marullaz, 28 luglio 1934.

Cresta di Rochefort. — Seconda traversata compl. dal C. d. Gigante al Colle delle Grandes Jorasses. - V. Bressoud, R. Dittert, W. Marquart, F. Marullaz, 8 luglio 1934.

Cresta di Rochefort. — Terza traver. compl. - J. Kappès-Grangé con A. Ravanel e M. Charlet, 20 agosto 1934.

Aiguille Verte (m. 4121). — Terza ascensione per la Cresta dei Grands Montets. - W. H. Carmichael con G. Charlet e F. Tournier, 1934.

Aiguille Verte (m. 4121). — Quarta discesa per la Cresta del Jardin. - J. Kappès-Grangé con Antonio e Alfredo Ravanel, 30 luglio 1934.

Les Courtes (m. 3856). — Dal versante d'Argentière - variante. - P. Dillemann con J. Simond e L. Ravanel, 17 agosto 1934.

Aiguille de Triolet (m. 3870) e *Pointe du Domino* (m. 3648). — Traversata. - R. Dittert, L. Maystre, F. Marullaz, 19 agosto 1934.

Mont Dolent (m. 3823). — Traversata dal Col Dolent alla Brèche de l'Amône. - A. de Chatellus con G. Charlet e A. Simond, 20 agosto 1934.

Mont Dolent (m. 3823). — Prima ascensione per la faccia N.-O., discesa faccia e Cresta N. - M. Couturier con A. Charlet e A. Simond, 10 giugno 1934.

Mont Dolent (m. 3823). — Salita e discesa per la Brèche de l'Amône e la Cresta N. - J. Kappès-Grangé con Ant. e Alfr. Ravanel, 25 agosto 1934.

Aiguille d'Argentière (m. 3902). — Quarta ascensione per la faccia Nord. - G. Franck con J. Ravanel, 17 giugno 1934.

Aiguille d'Argentière (m. 3902). — Quinta ascensione per la faccia N. - Signorina Morin, M. Legrand, R. Tézenas du Montul, L. Neltner e H. Salin, 28 luglio 1934.

Aiguille d'Argentière (m. 3902). — Sesta ascensione per la faccia Nord. - R. Dittert e F. Marullaz, 6 settembre 1934.

ULTIME DI CRONACA

Nuove ascensioni nelle Alpi Orientali e Centrali

Cima Ovest di Lavaredo, prima ascensione della *Parete Nord*, 28-30 agosto: Riccardo Casin e Vittorio Ratti di Lecco; 500 m. di altezza; attacco con traversata di 80 m. in strapiombo (VI sup.); 50 ore di corda con due bivacchi nella parete.

Cima Canali, nuova via (direttissima) sulla parete Ovest, 4 settembre: Cappelletto e Mazzotti; 12 ore di scalata.



Provveditore del
Club Alpino Italiano

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI

Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto
assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO

VIA MADAMA CRISTINA, 6 - TELEFONO 60-286



Provveditore di
S. A. R. il Principe
di Udine
S. A. R. il Duca
di Bergamo

Torre Winkler (Vajolet), nuova via, spigolo Est: Tita Piaz, Sandro del Torso e Fosco Maraini; 4 ore.

Col Ombert (Marmolada), nuova via per la parete Nord: Raimondo Soraperra col dottor P. Marinelli.

Torre Bindel (Gr. di Sella), via nuova per la parete S.-O.: Tullio e Riccardo Luchini.

Cima Cabolden, prima ascensione parete S.-E.: L. Pozzi e M. Valvassori; ore 3; bivacco.

Torr de Roche (Gr. Sella), prima ascensione e prima traversata: E. Castiglioni e V. Bramani.

Bec del Mesdi, prima ascensione parete S.-E.: gli stessi.

Piccola Fermeda, prima ascensione parete N.-O. (direttissima): gli stessi.

Marmolada, seconda ascensione per la direttissima della parete S. (via Micheluzzi-Peratoner): E. Castiglioni e B. De Tassis.

Sass Ciampatsch (Gr. di Sella), nuova via sulla parete S.: Nino Cattaneo e A. Cecchetti; altezza della parete circa 400 m.; 7 ore di scalata.

Guglia di Val Grande (Civetta), prima ascensione della parete N.-O.: F. Dainesi e S. Bertoli; altezza della parete circa 200 metri; ore 6 e mezza.

Cadin di S. Lucano (Misurina), prima ascensione spigolo Nord: Fosco Maraini e T. Aliata; altezza circa 350 m.; ore 4.

Sfulmini, punta S. direttamente dalla Busa degli Sfulmini: S. De Antonini ed A. Giardini; altezza circa 400 metri.

Pizzo Mattolino (Perlasco), nuova via per il versante N.-E.: M. Longhi, R. Cariboni, E. Cattaneo.

Campanile Alto di Brenta, parete E., direttamente dalla Busa degli Sfulmini: S. De Antonini e M. Brovelli; altezza 450 m.

Parete Nord del P. Trezero, seconda ascensione della parete N.: rag. Bombardieri con Cesare Folatti.

P. Bernina, terza ascensione per via direttissima: Lina Castelli con T. Dell'Andrino.

Gran Somma (Valle della Rho), prima ascensione (diretta) della parete S.-E.; 30 settembre: Ag. Cicogna, Gio. Mussa e Gius. Tribolo; tre ore di scalata per roccia ottima; altezza della parete circa 280 m.; le maggiori difficoltà si trovano nel tratto inferiore.

Per completare, precisare e correggere:

A proposito della parete N.-E. del Piz Roseg, di cui « Alpinismo » ha dato (pag. 155-56) le notizie dell'ascensione del 1934, è ben da ricordare che il 20 agosto 1932 la cordata dell'ing. F. Rolla di Milano — uno specialista di imprese di ghiaccio — con le guide Tullio Dell'Andrino e Peppino Mitta di Val Malenco vinceva assai brillantemente la parete, salendo direttamente alla vetta più alta dalla terrazza ghiacciata sopra la fascia rocciosa.

Il compianto Angelo Taveggia, che era solo, è precipitato nell'attraversare la fascia rocciosa: il Suo grande ardire si è infranto alla difficoltà basale, forse obiettivamente la più grave che l'impresa offre.

La cordata Schwarzgruber e Sild (1934) ha salito per la prima volta la parete della vetta settentrionale, come appare chiaramente dal tracciato della nostra illustrazione, e non dell'orientale, come è detto erroneamente nel testo.

Nella illustrazione fuori testo a pag. 177 dello stesso fascicolo n. 8 la fantasia del proto si è sbizzarrita fra variazioni di errori grammaticali e topografici: l'Aiguille Noire de Peuteurey, les Dames Anglaises, l'Aiguille Blanche de Peuteurey e il Monte Bianco son troppo grandi... e troppo noti agli alpinisti perchè non sia facile al lettore un benigno compimento.

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

SPIGOLATURE

La morte di Annie Peck

All'età di 84 anni è mancata la celebre alpinista ed esploratrice americana Annie Peck di Providence (Rhode Island). Salì molte delle montagne più importanti delle Alpi ed esplorò le regioni montagnose del suo Paese, del Messico (Orizaba e Popocatepetl), della Bolivia (Socrate) e del Perù (Huascaran).

La Società Geografica di Lima intitolò al suo nome la massima cima delle Ande Peruviane, il Cambre Annie Peck.

A 61 anni compiva ancora l'ascensione delle più alte cime peruviane (Coropurra) ed alla età di 82 anni saliva al Mount Madison Hampshire; poi si dedicò all'aviazione, sorvolando le Ande e le catene dell'America Centrale, sopra ai monti che aveva salito durante la sua vita.

La radio in alta montagna

Marcel Roesgen, dei cui esperimenti di radio-trasmissione alla Dent du Midi (1934) si sono occupate le riviste tecniche ed alpinistiche, ha fatto nuovi esperimenti quest'anno al Rifugio del Trient. Per mezzo di una stazione emittente-ricevente portatile, del peso complessivo di 3,9 Kg., ha potuto mettersi ogni giorno in comunicazione con altre stazioni private di Ginevra, Lausanne, Yverdon, Chesières e La Lenk e ricevere dalla Torre Eiffel i bollettini meteorologici.

Il 15 luglio, durante l'ascensione dell'Aiguille du Tour, ha potuto comunicare coi compagni rimasti al Rifugio, poi con una stazione privata di Ginevra, per cui tramite ha potuto inviare notizie alla famiglia.

Motociclismo alpino o alpinismo motociclistico

Guido Corti, collaudatore della Casa Guzzi di Mandello, ha compiuto sopra una moto di 500 cmc., tipo militare, appositamente studiata e costruita, delle vere « performances » moto-

alpinistiche: Capanna Brioschi alla Gnigna Settentrionale - Rifugio Elena in Val Ferret - Col Chécourit da Courmayeur - Pavillon du M. Fréty e Capanna del Mulo alle Porte del Colle del Gigante - Colle del Teodulo - Rifugio Duca degli Abruzzi - Rifugio Sella e fino a 3200 m. sulla via del Col Lauson, ed altre nelle Dolomiti e nelle Prealpi Lombarde.

Il Corti è un campione del motociclismo alpino e fa una splendida « réclame » alla sua Casa!

RIFUGI E BIVACCHI

Il bivacco fisso al Sassolungo

Il 30 settembre u. s. è stato inaugurato il 1° Bivacco-fisso delle Dolomiti per iniziativa dell'ing. Tanesini e della Sezione di Bolzano del C.A.I.; esso è stato montato dai valligiani (Gluck, M. Demetz, C. Runggaldier, L. Senorer, C. e A. Demetz) sulla forcella sotto la Torre Rossa, a circa 3100 m. di altitudine, dove convergono vari itinerari (dal Sud, dal Nord e dall'Est) al Sassolungo. Dimensioni: m. 2x3x1,50 di altezza. Forma a semibotte, copertura in lamiera (come i bivacchi-fissi del C.A.A.I.).

Un nuovo bivacco fisso in val Malenco

La Famiglia del compianto alpinista Agostino Parravicini ha fatto pervenire una cospicua somma alla Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano per la costruzione di un bivacco-fisso in memoria del Caduto. Il bivacco verrà installato nelle immediate vicinanze del Passo Sella, a circa 3300 m. di altitudine, per facilitare le salite nel Gruppo Sella-Glüschart, al Roseg ed allo Scerscen.

Un nuovo bivacco fisso nel Bernina

La Sezione Valtellinese del C.A.I. ha poi deliberato la costruzione di un bivacco in prossimità della quota 3546 del Sasso Rosso nel Bernina.

ALPINISMO 243

ALBERGO RISTORANTE GENIO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele angolo Via Saluzzo

Stazione Porta Nuova - Telefoni 60-476 - 61-183

SOC. AN. E. I. A - AMMINISTRATORE Cav. MARTINO CATTELINO

Completamente rimodernato - Ogni comodità - Casa raccomandata ai Signori Alpinisti

Faciliterà le ascensioni al P. Cambrena e al P. Verona e sarà utile pure per le comitive di ritorno alla Capanna Marinelli dalla zona Bellavista-Palù.

Sarà pronto per il 15 agosto 1936 e prenderà il nome di « Bivacco ai Sassi Rossi ».

È quasi ultimata la costruzione del nuovo Rifugio « Augusto Porro », iniziata dalla Sezione di Milano del C.A.I., col concorso generoso della Famiglia Porro, che sorgerà all'Alpe Ventina, in Val Malenco.

Per disposizione dell'on. Manaresi, il Rifugio dei Jumcaux in Valtournanche sarà intitolato alla memoria di Giovanni Bobba.

L'inaugurazione del Bivacco " Antoldi ,, in Valeille

In una bella giornata di sole il Bivacco-Fisso « G. Antoldi » ha avuto la sua consacrazione ufficiale. Domenica 30 settembre, alle ore 11, una folta schiera di alpinisti era convenuta al Bivacco, a 2800 m. di altitudine, sulla morena sinistra del Ghiacciaio di Valeille: erano presenti Aldo Bonacossa, Presidente del Club Alpino Accademico, Michele Rivero, Capo-Gruppo Piemontese-Ligure, ed altri accademici lombardi e piemontesi; tra cui Emanuele Andreis, alla cui solerte attività si deve il piazzamento del nuovo rifugio, costruito nelle officine dei Fratelli Ravelli e montato a cura di Zenone e Pippi Ravelli. L'ing. Binel, Presidente della Sezione di Aosta, Paolo Ceresa per il Cuf, il comm. Borgna colla signorina Antoldi e qualche altro famigliare; guide e valligiani di Cogne. Hanno aderito alla manifestazione il Prefetto di Aosta, S. E. D'Eufemia e il Segretario Federale di Aosta, avv. Clarey.

Don Secondo Carpano ha detto la Messa, pronunciando poi nobili e commoventi parole in memoria del Caduto e il conte Bonacossa ne fece l'appello di rito.

Ora il Bivacco attende lassù la visita degli alpinisti diretti ai picchi che circondano lo splendido bacino di Valeille e gli sciatori che a traverso il Colle Teleccio vorranno compiere la traversata dalla Valle di Cogne alla Valle dell'Orco.

Telefoni d'alta montagna

È stato inaugurato il primo tronco telefonico della rete che dovrà unire Solda colle varie capanne del Gruppo dell'Ortles, e precisamente la linea Solda-Capanna Payer (6 chilometri). Il dott. Lombardi, ideatore e direttore dei lavori, ha avuto la soddisfazione di udire il primo squillo del campanello alla Capanna Payer il 20 settembre u. s.

Il telefono sull'Elbrouz !

A proposito di telefoni in alta montagna siamo informati che il 19 luglio u. s. fu ultimata la linea telefonica che unisce la città di

Naltchik, capitale della Repubblica dei Kabardiani-Balkari, alla vetta massima dell'Elbrouz, a 5597 m. sul livello del mare, indubbiamente la più alta del mondo.

A quando il telefono sul Monte Bianco?

Nuove teleferiche nella regione di Chamonix

La conca di Chamonix, che già possiede due notevoli linee teleferiche al Brevent e all'Aiguille du Midi (a dire il vero, quest'ultima si arresta per ora a Glacier, a un migliaio di metri sotto l'Aiguille du Midi, ma, tant'è, il nome è ormai quello...), sta per essere dotata di due altri impianti del genere, grazie alla realizzazione, che appare ormai prossima, delle funivie Argentières-Aiguille des Grands Montets e Les-Praz-La Flégère.

Nel primo caso si tratterà di una teleferica destinata a servire particolarmente allo sci, che, com'è noto, trova un terreno particolarmente propizio in tutta la regione del ghiacciaio d'Argentières, da Lognan in su. È a Lognan, appunto, che farà capo il primo tronco della funivia, che comporterà circa 800 metri di dislivello. Un secondo tronco porterà da Lognan all'Aiguille des Grands Montets, a quota 3300 metri. Le possibilità offerte da questa funivia saranno notevolissime: in particolare, oltre alla discesa diretta su Lognan e Argentières lungo il famoso percorso del ghiacciaio des Rachasses (oltre duemila metri di dislivello), si potrà guadagnare direttamente l'alto bacino del ghiacciaio di Argentières, con facile discesa lungo il versante orientale dei Grands Montets.

La funivia della Flégère è, invece, concepita essenzialmente in ragione dell'interesse panoramico della località. Si sa, infatti, quale veduta incomparabile si offra al turista da questo alto terrazzo, piazzato ad un migliaio di metri sopra Chamonix, proprio di fronte all'immenso bacino glaciale della Mer de Glace, all'ultimo piano della quale l'occhio non si stanca di ammirare la muraglia poderosa delle Grandes Jorasses. Questa funivia, che dovrebbe partire dal villaggio di Les-Praz (m. 1060) e salire con un dislivello di 800 metri direttamente fino alla Flégère, avrebbe inoltre il vantaggio di facilitare l'accesso al Gruppo delle Aiguilles Rouges che, pur scomparendo quasi di fronte ai colossi del Bianco per la minore altezza, racchiude un buon numero di ascensioni classificate come di primo ordine nel catasto alpinistico della zona, quali la Glière, l'Index, le Pouce, la Persévérance.

Benchè le risorse sciistiche siano meno notevoli, si possono comunque citare le possibilità di discesa dalla base dell'Aiguille de la Floriaz a Chamonix (dislivello m. 1700) e nel vallone di Pierre à Bérard, dal quale si irradiano numerosi itinerari.

g. t.

Guida dei monti d'Italia

Prosegue il piano di pubblicazione della « Guida dei Monti d'Italia », in collaborazione col T.C.I.: in questi giorni è uscito il secondo

volume: « Pale di S. Martino », compilato dal dott. Ettore Castiglioni, del C.A.A.I. (*); nel corso dell'anno XIV vedranno la luce il terzo volume: « Alpi Retiche Occidentali » (del conte ing. Aldo Bonacossa) ed il quarto volume: « Gruppo delle Grigne » (del dottor Silvio Saglio).

Il prezzo di ciascuna guida rimane fissato in L. 10, compresa anche quella delle « Alpi Retiche Occidentali », che conterà di due volumi di oltre 700 pagine complessive.

COMUNICATO ALLE SEZIONI

Rifugi aperti nella stagione invernale

Per la pubblicazione sul fascicolo di dicembre della rivista, le Sezioni inviano assolutamente non oltre il 31 ottobre, i dati riguardanti l'apertura dei rifugi utilizzabili durante l'inverno, e cioè: periodo di apertura; se con servizio di alberghetto; nome e recapito del custode; deposito chiavi e se dotati di legna e di viveri (per i rifugi senza servizio di custodia).

I rifugi chiusi devono essere provvisoriamente in modo assoluto almeno di legna e di coperte; i rifugi senza tale dotazione non saranno considerati fra gli utilizzabili durante l'inverno.

Riduzioni per i soci nei rifugi

Malgrado le disposizioni più volte impartite da S. E. Manaresi, anche nella corrente stagione si è verificato il caso di soci che hanno preteso la riduzione sulle tariffe nei rifugi, pur non avendo la tessera con sé, oppure avendola non in regola: ciò ha dato occasione ad incidenti con i custodi, oppure ad irregolarità.

È stato disposto in modo tassativo che l'unico documento valevole per ottenere le riduzioni nei rifugi da parte dei soci è la tessera sociale, munita di fotografia e in regola col pagamento delle quote: non valgono né ricevute provvisorie, né attestazioni scritte delle presidenze sezionali, né, tanto meno, dichiarazioni verbali di dirigenti i quali assicurino l'appartenenza al C.A.I. di individui non muniti della tessera in regola.

La tessera sociale ha una importanza fondamentale per la vita del C.A.I.: essa, pertanto, deve essere posta nel giusto valore.

Imposta di soggiorno o di cura nei rifugi e nei campeggi del C. A. I.

S. E. il Ministro delle Finanze, in seguito a istanza di S. E. Manaresi, ha disposto (con lettera del 9 settembre 1935-XIII) che l'imposta di soggiorno o di cura non è dovuta dai frequentatori dei rifugi e dei campeggi del C.A.I.

(*) Un numero limitato di copie si trova attualmente in vendita, al prezzo speciale di L. 10, presso la Segreteria sezionale.

Riduzioni ferroviarie 70 %

Per disposizione del C.O.N.I., non verranno più rilasciate tessere ferroviarie verdi per « ufficiali di gara », né saranno concesse credenziali per « organizzazione federale ».

Pertanto, agli iscritti di età inferiore ai 15 anni compiuti e superiore ai 50, sarà concessa la riduzione del 50%.

Richiesta di credenziali per riduzioni ferroviarie

Nelle richieste di credenziali, precisare la località dove si svolge la manifestazione, oltre che la stazione di arrivo.

Assicurazione soci residenti all'estero

Per le modalità da seguire in caso di sinistri ed infortuni a soci all'estero, valgono le disposizioni del Regolamento e dello Statuto della Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I., con l'avvertenza che i termini di denuncia e di presentazione dei documenti vengono triplicati, portati, cioè, da 5 a 15 giorni.

NOTIZIARIO SEZIONALE

SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.

Si rammenta ai soci che sono in vendita presso la Segreteria sezionale le ultime copie della « Guida delle Alpi Marittime » di Sabadini, al prezzo speciale di L. 10.

Sospensione invio « Notiziario », ai soci aggregati

In seguito a disposizioni emanate dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, circa la riduzione delle pagine dei quotidiani, delle riviste e dei periodici in genere, con il mese corrente viene sospeso l'invio del « Notiziario » ai soci aggregati.

Numeri arretrati di « Alpinismo »,

Si pregano i Soci che avessero da cedere collezioni di numeri arretrati della nostra rivista (anche del n. 1-2 di quest'anno), di volerne informare la Segreteria sezionale.

« C. A. I. » SEZIONE DI TORINO

Gite sociali

Causa la forte nevicata è stata abolita la gita sociale in programma al *M. Tagliaferro*. Avrà luogo il 10 novembre la gita di chiusura ai *Denti di Cumiana* (comitiva accademica per la Cresta S. e comitiva sociale per la via solita) con pranzo di chiusura a Cumiana.

Informazioni ed iscrizioni in Sede.

ALPINISMO 245

HOTEL BONNE FEMME

TORINO - VIA PIETRO MICCA, 3 - TELEFONI 49-357 - 47-755

Prop. Fr. BERRA

CASA DI 1° ORDINE

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA,"

GITE EFFETTUATE

Rocca Bissort — Venne effettuata da alcuni soci volontari. Gita riuscita nonostante che raffiche di vento e nebbia ostacolassero l'ascesa del Colle Peyron. Raggiunta la vetta si poterono, nella schiarita, ammirare i monti della Savoia.

Uja Bessanese — Ottimo numero di partecipanti; tre cordate effettuarono la via Rey ed una cordata di ardimentosi e provetti consoci effettuò l'ascensione per la via Merchiali, benchè cadute di sassi la rendessero difficile e rischiosa. Parte dei partecipanti, causa la caduta di sassi, cambiò l'itinerario ed effettuò l'ascensione dei Denti del Collarino.

Monte Niblè. — Ottimo numero di partecipanti, tempo magnifico. Ghiacciaio in cattive condizioni; ciò nonostante la punta venne raggiunta. La vista dalla punta compensò il disagio.

GITE DA EFFETTUARSI

Denti di Cumiana — Domenica 13 ottobre: programma in sede. Chiusura iscrizioni giovedì 10.

GRUPPO FEMMINILE "U. S. S. I."

Campeggio

Anche il XIII Accampamento ha ospitato un numero impreveduto di Ussine e di Giovani Fasciste. Le tende... ornamentali... servirono alle ritardatarie, le quali accettarono con gioia di rifugiarsi sotto alle provvidenziali tele.

Anche se il sole è un po' mancato, non si rinunciò ad organizzare escursioni ed ascensioni. Quasi giornalmente una piccola comitiva dava la scalata a qualche punta... od a qualche pineta, in cerca di profumate fragole.

L'esito veramente lusinghiero di questo XIII Campeggio è stato il miglior premio per le Dirigenti che tanto si prodigarono per curarne ogni particolare.

Raduno Ussino autunnale a Pra Fieul

Si è organizzato per domenica 10 novembre un raduno che certamente vedrà un grandissimo numero di partecipanti.

Con la tenue spesa di lire 9,50 sarà possibile trascorrere qualche ora di svago in una pittoresca località.

Ussine e Giovani Fasciste, intervenite numerose!

Grave lutto Ussino

Il nostro Gagliardetto si è nuovamente abbrunato. Mentre ancora è vivissimo in noi il dolore per la perdita della Vice-Presidente **MAGDA MOLINARI**, un nuovo lutto ci colpisce.



Anche **TINA FANTONI** non è più. Nel fior degli anni la morte la colse tragicamente e fulmineamente. Dopo Magda Molinari, anche Tina Fantoni, Vice-Presidente attuale, ci abbandonò in poche ore, lasciandoci pietrificate dal dolore e dall'angoscia.

L'amica buona, dolce e generosa, dotata di virtù sublimi, che tutto diede altruisticamente per il bene del prossimo, fino a trascurare la propria salute e i propri interessi, non è più fra noi.

Anche tu, con la Camerata Molinari, sarai d'ora innanzi il nostro esempio, la nostra fiaccola, il nostro simbolo! Due giovinezze che alla Ussi hanno offerto a dovizia, con passione e fede, la loro attività e che, stroncate innanzi tempo, hanno lasciato una scia di bene, di luce viva, di rimpianto, di lacrime.

Nel dolore muto, le compagne e camerate cercheranno ancora nel vostro ricordo conforto e forza per proseguire nel lavoro e nella fatica, e per Voi risponderanno sempre « *Presente* ».

Per lutto sociale in seguito alla morte della Vice-Presidente, Tina Fantoni, tutte le manifestazioni che non rivestino carattere puramente alpinistico o turistico, sono sospese per un periodo di sei mesi.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis

PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei VIAGGI PERLO

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive - Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO -9, P. CARLO FELICE - TORINO
